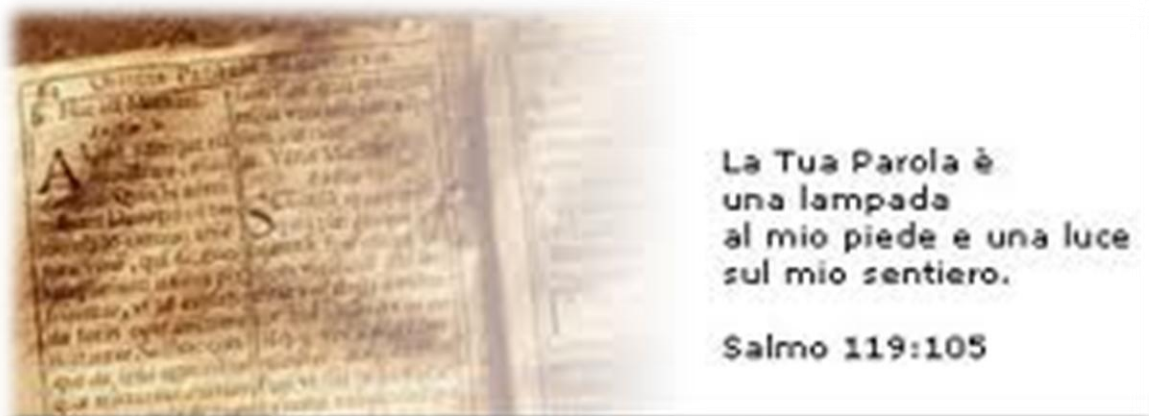


Sussidio del Battesimo del Signore

DON GIOVANNI PAPINI



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sul Vangelo p. 5

[Tratto da *autori vari*]

Prima lettura: Is 42,1-4.6-7

Così dice il Signore: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.

Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.

Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

Seconda lettura: At 10,34-38

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.

Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.

Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».

Vangelo: Mt 3,13-17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Riflessione:

Nella **prima lettura** tratta dal profeta Isaia il signore dice di aver posto il suo spirito sul suo servo, affinché egli porti il diritto alle nazioni, in quanto l'ha chiamato per la giustizia e l'ha formato per essere luce nel cammino delle nazioni.

Nella **seconda lettura** Pietro aggiunge che Dio accoglie "chiunque" mette in pratica la giustizia, a qualunque nazione, cultura appartenga.

Dio stesso (**nel Vangelo**) ha posto il suo "compiacimento" su Gesù Cristo, affinché adempisse ogni giustizia. **A quale "giustizia" Dio fa riferimento?**

Innanzitutto vediamo che l'attività pubblica di Gesù ha inizio con il suo battesimo al Giordano per opera di Giovanni il Battista. Gesù aveva circa trent'anni, l'età che lo autorizzava ad un'attività pubblica. Il Battesimo ricevuto dal Battista si distingueva dalle solite abluzioni religiose, in quanto non era ripetibile, era un gesto che aveva l'intenzione di determinare in modo nuovo la vita di una persona, era legato ad un nuovo modo di pensare e di agire.

Le persone si facevano battezzare da Giovanni "confessando i loro peccati". **Si tratta di iniziare una vita nuova.** Nell'immergersi nell'acqua c'è il simbolismo della morte, dietro il quale sta quello del diluvio che annienta e distrugge. Il mare nel pensiero degli antichi, appariva infatti come la minaccia della terra, per cui le acque potevano seppellire ogni vita.

Anche nel brano del Vangelo di oggi, il fiume può assumere questa simbologia, ma in quanto acqua corrente, è soprattutto simbolo di vita: i grandi fiumi – Nilo, Eufrate, Tigri – sono i grandi dispensatori di vita e come essi anche il Giordano, fonte di vita per la sua terra.

Si tratta di un nuovo inizio di vita, di morte dell'uomo vecchio e di risurrezione all'uomo nuovo, di rinascita.

Il fatto veramente nuovo in tutto questo è che Gesù vuole farsi battezzare, entra tra i peccatori in attesa sulla riva del Giordano. Del battesimo abbiamo detto che faceva parte la confessione dei peccati, delle proprie colpe, gesto con il quale ognuno deponeva la vecchia vita per riceverne una nuova. **Gesù poteva fare questo? Come poteva confessare dei peccati?** Il Battista stesso si pone questa domanda, tanto che dice a Gesù: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?" (Mt 3,14).

Il senso della risposta di Gesù: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia" (Mt 3,15) lo troviamo dando significato alla parola "giustizia".

Nel mondo in cui vive Gesù, "giustizia" è la risposta dell'uomo alla Torah, l'accettazione della piena volontà divina, assumere su di sé la responsabilità della realizzazione del Regno di Dio. "Nel decalogo deriva un impegno che riguarda non solo ciò che concerne la fedeltà all'unico vero Dio, ma anche le relazioni sociali all'interno del popolo dell'Alleanza (Dt 15,7-8; Lv 19,33-34)... in quanto alcuni peccati costituiscono un'aggressione diretta al prossimo, si qualificano come peccati sociali. E' sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona, tra la persona e la comunità, ancora tra la comunità e la persona, contro la dignità e l'onore del prossimo, contro il bene comune e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini. Tali peccati alimentano le strutture di peccato, le originano e le consolidano" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 17; 118-119)

In questo battesimo sono proprie contenute una confessione di colpa e una richiesta di perdono per un nuovo inizio, vi è in questo gesto di Gesù un'espressione di solidarietà con gli uomini, che si rendono colpevoli attraverso i loro "peccati" e le diverse omissioni nell'assunzione di responsabilità verso l'edificazione del Regno di Dio già su questa terra ("Il Regno di Dio è in mezzo a voi") ma che tendono verso la giustizia. **L'uomo ha una libertà ferita**, quante volte ci capita di "non fare il bene" che vorremmo fare e "fare il male" che non vorremmo fare. San Paolo stesso dice: "faccio il male che non vorrei fare mentre non compio il bene che vorrei fare" (Rm 7,14-25), afferma di non capire quello che fa perché spesso ci sono il lui dei comportamenti e delle intenzioni che non riesce a gestire.

Anche a noi questo succede: quante volte ci siamo proposti di rimanere calmi e pazienti, di non dire neanche una parola invece subito dopo abbiamo perso la pazienza; oppure avremmo voluto dominare

qualche impulso ed invece di troviamo anche solo parzialmente coinvolti nonostante la nostra volontà contraria!

Scendendo nell'acqua i battezzandi riconoscono il proprio peccato e cercano di liberarsi da questa situazione di omissione di testimonianza, andando alla fonte che la origina e che risiede nel cuore, nei sentimenti, nel cuore delle scelte.

Per Paolo (Gal 4,4-7) il peccato non è pienamente una libera decisione dell'uomo, che dipende solo da lui: "Non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me" (Rm 7,17). Nell'uomo c'è la tendenza (peccato originale) ad assolutizzarsi, a prendere le distanze da Dio e dagli altri. Questo lo porta a falsare le intenzioni della Legge di Dio, volendo affermare se stesso. Si allontana così dalla causa prima della vita, esteriormente vive ma in realtà è morto, fossilizzato in tante costrizioni. Da lui non scaturisce più niente di veramente vitale (vita come "pro-esistenza"), vuole essere un uomo "libero", ma la vera libertà ha i suoi limiti nell'amore per il prossimo e nelle ripercussioni sulla comunità e su me stesso (1 Cor 6,12-20). Questi sono i criteri per il buon uso della libertà.

Gesù dà inizio alla sua attività prendendo su di sé il peso della colpa, della responsabilità dell'intera umanità, anticipando l'evento della croce. Solo a partire da qui si può capire il battesimo cristiano. Accettare il battesimo per un cristiano non significa ricevere semplicemente un rito di introduzione nella cerchia dei cattolici, gesto che ha avuto nel corso della storia palesemente anche un significato sociale, secondo il concetto deviante per cui chi era un buon cittadino doveva essere anche un cristiano. Battezzarsi significa volersi identificare con la scelta di Gesù Cristo -per questo il battesimo avveniva in età adulta! -, produrre personalmente una nuova qualità di vita, impegnarsi nella partecipazione alla lotta di trasformazione del mondo.

Gesù porta alla piena realizzazione ciò che si è compiuto nell'Incarnazione, quando Dio si è fatto uomo; ora assume su di sé l'intera esperienza dell'uomo, sapendo che là dove regna Dio, l'uomo trova la propria libertà, diventa veramente uomo. Gesù dà all'uomo la libertà di essere ciò che è (il contrario di quello che fanno nella maggioranza dei casi gli uomini con gli altri uomini!), in quanto è figlio e figlia di Dio: "Tu sei mio Figlio, in te mi sono compiaciuto".

Se dunque noi siamo figli e figlie di Dio, gli uomini non possono schiavizzarci, né possiamo dare a nessun essere umano potere su di noi. La "paura" ci porta a sottometterci magari in un primo momento, a non fare la verità (il peccato), ma Dio mi libera dal potere degli altri, dalle loro aspettative e pretese; mi rende libero anche nei rapporti interpersonali, quando viviamo spesso rapporti di amicizia che piano piano si confondono con la pretesa che l'amico sia sempre disponibile, gli appartenga interamente, non si dedichi a nessun altro, che è quello poi che avviene dentro molti "gruppi" nei quali gli uomini si ritrovano, si riconoscono, si identificano completamente e ideologicamente e chiedono anche agli altri di fare la stessa cosa.

Gesù Cristo con questo gesto ci dice che, in una certa misura, possiamo disporre del nostro tempo, dei nostri sentimenti, in quanto la libertà di un rapporto è il presupposto perché possa nascere qualcosa e la dipendenza è contraria alla nostra dignità di figli.

Lo scopo di ogni rapporto d'altronde è la libertà interiore ed il sapermi figlio e figlia di Dio dovrebbe liberarmi dall'immagine e dall'esperienza che gli altri hanno di me, arrivando poi a comprendere che noi non abbiamo vissuto la nostra vita ma che altri l'hanno vissuta per noi, un'esperienza questa che priva di ogni energia e fiducia nella vita e che fa insorgere la paura della vita stessa, l'inerzia, l'atonìa dei sentimenti.

E' da qui che nasce il peccato dell'uomo, dal fatto che non affrontiamo la nostra verità, che fuggiamo per tutta la vita da noi stessi, avendo paura della nostra realtà, in quanto l'abbiamo "delegata" ad altri e mentre abbiamo fatto tutto questo, siamo diventati schiavi della nostra operosità: per non decidere chi essere dobbiamo rimanere sempre occupati.

In realtà saremo liberi soltanto se affronteremo la nostra verità, il che all'inizio sarà faticoso, perché dovremmo riconoscere le cose davanti alle quali abbiamo chiuso gli occhi (i peccati), perché la verità non è quella che ci piacerebbe vedere, per convinzione o per paura. Si tratta di credere che la luce di Dio in Gesù Cristo brilla nella mia oscurità (Gesù che scende nel Giordano), facendomi credere che nulla può separarmi dall'amore di Dio.

Gesù Cristo entra nel Giordano assieme a coloro che non se la sentono da soli di guardare nelle profondità della loro anima, che fino a quel momento sono fuggiti, nascondendosi dentro al loro “peccato” nel timore che altri capiscano ciò che hanno dentro e che potrebbe riportarli alla vita ma che, nello stesso tempo, li chiamerebbe ad un cambiamento di prospettiva, ad una responsabilità, che è sempre difficile da affrontare, soprattutto nel momento in cui non lo facciamo più da molto tempo!

Gesù mostra con questo gesto che in noi c'è la vita eterna, una nuova qualità della vita, donata a noi dal Figlio, ci mostra la nostra vera dignità di figli e figlie di Dio, in quanto solo il Figlio può dire di se stesso che è “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6).

Con Gesù Cristo possiamo entrare anche noi nel fiume della vita, affrontare la nostra verità e sperimentare la libertà e la dignità che ne deriva, attuando così la “giustizia” di Dio, che è la vera libertà dello Spirito, mettendosi nella condizione di essere uomini e donne “giusti”.

